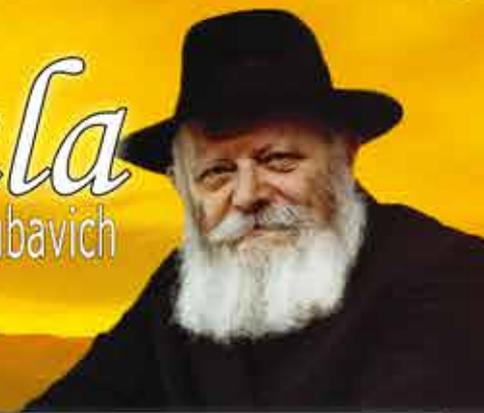


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 150 Sivàn 5776

## Uguaglianza: non a tutti i costi

**“Perché voi vi siete elevati al di sopra dell’assemblea dell’Eterno?”** (Bemidbàr 16, 3)

Nella *parashà* di Kòrach la Torà racconta della contesa che vide opporsi Kòrach e la sua comunità a Moshè Rabèinu. La pretesa che Kòrach reclamava si esprimeva in questa idea: “Tutta l’assemblea è composta da uomini che sono tutti consacrati e l’Eterno è in mezzo a loro, perché voi vi siete elevati al di sopra dell’assemblea dell’Eterno?” Kòrach reclamava cioè una completa uguaglianza fra tutti i Figli d’Israele; egli voleva che ci fosse una perfetta unità fra tutte le parti del popolo. La Torà però dice che il senso interiore di questa pretesa, e ciò che da essa derivò, non fu l’unità, bensì la contesa, e anche quella del peggior tipo, tanto che da allora ogni disputa negativa che può sorgere tra Ebrei, prende forza da quella di Kòrach e della sua comunità e viene chiamata a suo nome.

### Preservare l’unicità

La spiegazione a ciò la si trova allusa nelle parole di Moshè Rabèinu: “Al mattino l’Eterno farà sapere” (Bemidbàr 16, 5), che vengono interpretate così dal *Midràsh*: “Disse loro Moshè, D-O ha

distinto dei confini nel suo mondo. Potete voi mescolare il giorno e la notte?!... Se potete impedire questa distinzione che D-O ha fatto differenziando il giorno dalla notte, allora potrete annullarla”. Il significato di queste parole è che D-O ha creato il mondo in modo che ogni cosa o essere creato abbiano proprie caratteristiche e limiti che li definiscano e li distinguano da ogni altra cosa creata. Questa differenziazione è essenziale per



l’esistenza del mondo, poiché ogni creatura ha un compito specifico, ed è stata creata in funzione del compito che deve svolgere. La perfezione di ogni creatura è proprio quando essa preserva la propria definizione e le proprie caratteristiche peculiari e adempie, grazie ad esse, al proprio compito. Se una creatura non realizza gli scopi per i quali è stata

creata, ma cerca di assomigliare a qualcos’altro, causa confusione in tutto l’ordine della creazione.

### Una divisione Divina

La divisione fra Sacerdoti, Leviti e Israeliti (e, fra i Sacerdoti stessi, fra sacerdoti semplici e il Sommo Sacerdote) non fu una divisione arbitraria. Questa fu una divisione Divina delle diverse anime del popolo d’Israele, che furono create in modo differente l’una dalle altre,

la cosa avrebbe recato rovina, divisione e distruzione. La vera unità non significa smorzare l’unicità espressa da ogni particolare, ma il contrario, e cioè il pieno utilizzo di tutte le forze caratteristiche di ogni particolare, per lo scopo comune. È necessario che vi siano Sacerdoti, Leviti e Israeliti, e che ognuno di essi offra all’intero popolo ciò che **egli** può offrire, a seconda della sua definizione e del suo compito.

### L’importanza delle separazioni

La storia di Kòrach contiene un insegnamento eterno, valido anche per i nostri giorni: c’è chi pensa che per ‘l’unità’ e per ‘la pace’ sia permesso rinunciare a diversi tipi di separazione: quelle fra uomini e donne, fra opinioni e fedi, fra Israele e le nazioni, e così via. Dalla *parashà* di Kòrach noi impariamo che simili atti non solo non conseguono l’unità, ma portano alla divisione dei cuori. Cose che per loro natura devono essere separate (come il fuoco e l’acqua), non possono portare benedizione se non quando sono distinte e separate. Ed è questa la via per la vera unione e per la vera pace.

(*Likutei Sichòt*, vol. 18, pag. 202)

### Lo sapevate?

C’è chi trova molto difficile conciliare due concetti di base dell’Ebraismo: l’onniscienza Divina ed il libero arbitrio. Sembrerebbe infatti a prima vista che la conoscenza di D-O del futuro renda impossibile per l’uomo operare la sua libera scelta, poiché egli sembra obbligato ad agire in accordo con ciò che D-O già sa che farà. Risponde a ciò il Rebbe: “La verità è che la risposta è

molto semplice. Diciamo che A sappia cosa B stia per fare. Ciò obbligherà B ad un particolare comportamento? Certamente no. È vero, la conoscenza Divina è differente da quella di una persona, poiché la conoscenza Divina deve concretizzarsi e realizzarsi (così come tutto ha avuto esistenza dal verbo Divino). Nonostante ciò, dato che D-O ha deciso di dare all’uomo il libero arbitrio, Egli dissocia la Sua conoscenza - a questo riguardo - dall’obbligo di realizzarsi, poiché se non

facesse così, Egli obbligherebbe l’uomo a comportarsi secondo la Sua conoscenza. Se questa spiegazione non basta, c’è un altro punto da notare. Nessuno è disturbato dalla domanda di come la conoscenza di D-O di ciò che è accaduto ieri si accordi al concetto del libero arbitrio. D-O è comunque al di là delle limitazioni e dei confini del tempo. Per Lui non vi è alcuna differenza fra “domani” e “ieri”. Ogni cosa che è vera riguardo a “ieri”, rimane vera anche riguardo a “domani”.

### Accensione candele

#### Sivàn

	P. Nasò Ita: Bemidbàr 10-11 / 6	P. Behaalotehà Ita: Nasò 17-18 / 6
Gerus.	19:09 20:27	19:12 20:30
Tel Av.	19:24 20:30	19:27 20:32
Haifa	19:17 20:31	19:20 20:34
Milano	20:53 22:09	20:57 22:13
Roma	20:27 21:37	20:30 21:40
Bologna	20:43 21:49	20:47 21:52
	P. Shelàch Ita: Behaalotehà 24-25 / 6	P. Kòrach Ita: Shelàch 1-2 / 7
Gerus.	19:13 20:31	19:13 20:31
Tel Av.	19:28 20:34	19:29 20:34
Haifa	19:21 20:35	19:22 20:35
Milano	20:58 22:14	20:57 22:12
Roma	20:31 21:41	20:31 21:40
Bologna	20:48 21:53	20:48 21:52

## Bisogna pensare da soli

**“Manda per te. Secondo il tuo parere”** (commento Rashi, Bemidbàr 13, 2)

Quando il popolo d'Israele, guidato da Moshè, dopo aver ricevuto la Torà sul monte Sinai e dopo aver costruito il Santuario, si trovò finalmente in procinto di entrare nella terra che D-O aveva promesso loro, la Terra d'Israele, propose a Moshè di mandare degli esploratori, in vista della prossima conquista. Moshè si consultò allora in proposito con D-O, che gli disse: “Manda per te - secondo il tuo parere”; come per dire ‘se vuoi mandarli, mandali’. È chiaro che Moshè non avesse alcun dubbio sul fatto che la terra fosse buona, né tantomeno sulla

non bisogna comunque affidarsi al miracolo, ma agire in ogni cosa per vie naturali. Per questo, Moshè pensò che la cosa giusta da fare, fosse inviare degli esploratori. Ciononostante, egli non si fidò di se stesso e si consultò con D-O.

### Una cosa ovvia

Si pone però a questo punto una domanda: se il comportamento da seguire doveva essere comunque questo, perché non fu D-O stesso a comandare l'invio di esploratori? Se, infatti, secondo la Torà si dovevano mandare degli esploratori, perché D-O lasciò la cosa alla decisione di Moshè e, anche dopo che questi la propose, gli disse: “Manda per te - secondo il

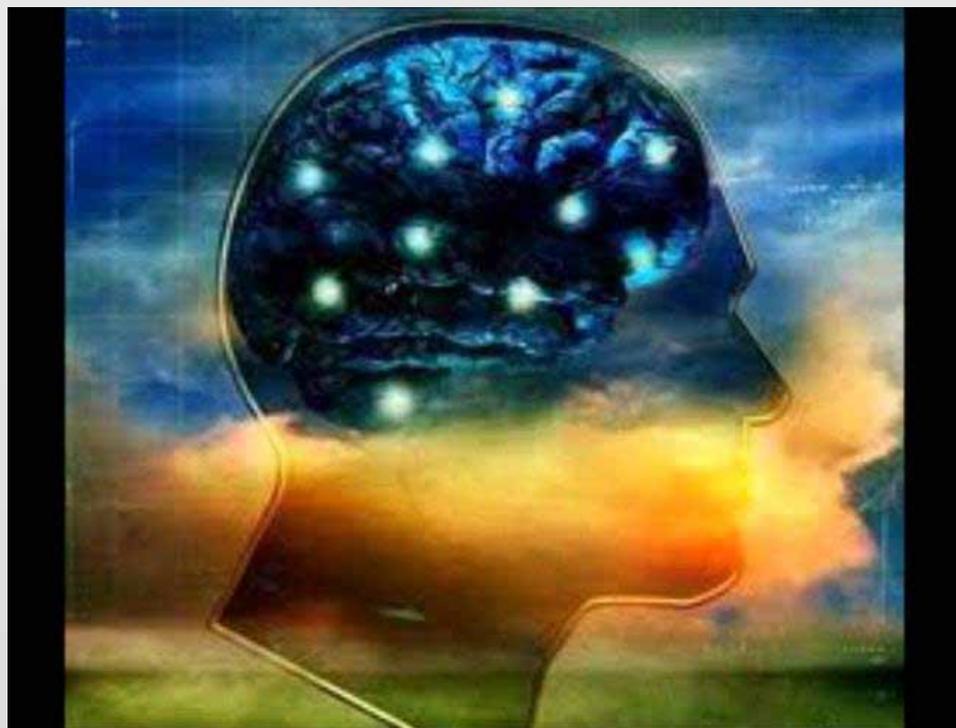
### Un compito eterno

Da questo tema della *parashà* degli esploratori è possibile ricavare un insegnamento sempre valido: come al nostro popolo che uscì dall'Egitto fu comandato di conquistare la terra di Canaan e di trasformarla nella Terra d'Israele, nel suo significato concettuale, questo compito è affidato ad ogni Ebreo in ogni generazione. D-O ci comanda di “conquistare” la materialità del mondo e di metterla al servizio della santità. Noi potremmo pensare di dover aspettare un ordine particolare in relazione ad ogni diversa circostanza e attendere così che il “Moshè” della generazione ci dica esattamente dove andare, cosa dire e cosa fare. La Torà ci insegna che dobbiamo invece impegnarci e pensare da soli. Ognuno deve guardarsi intorno, notare egli stesso le possibilità che gli si presentano e decidere per conto proprio quale sia la via migliore da seguire per adempiere alla volontà Divina e “conquistare” il mondo, sottomettendolo al regno della santità.

### Non mettere in dubbio

Parallelamente a ciò, bisogna anche ricordarsi l'insegnamento principale della *parashà* degli esploratori. Quando siamo mandati a valutare come compiere la missione, non ci è richiesto di esprimere un'opinione sulla missione stessa. L'errore degli esploratori fu quello di decidere che il compito in generale fosse troppo arduo. In questo essi peccarono, poiché non a questo scopo furono inviati. Sul compito stesso che è affidato all'Ebreo, non vi devono essere dubbi. Anche le vie per realizzarlo devono accordarsi alle leggi della Torà e ai comandi di D-O. Ognuno, tuttavia, deve attivare da solo la propria intelligenza e la propria comprensione e trovare con le proprie forze la via migliore per adempiere alla volontà Divina.

(*Sefer haSichòt* 5748, vol. 2, pag. 490)



promessa che D-O aveva fatto di darla al popolo d'Israele. La sua intenzione nell'invio di esploratori fu solo quella di ottenere informazioni utili alla modalità di conduzione della guerra per la conquista della terra. Proprio così, infatti, è detto nel verso: "Mandiamo davanti a noi degli uomini... e ci riferiscano sulla strada che dovremo percorrere e sulle città nelle quali dovremo recarci" (Devarim 1, 22). Nonostante D-O avesse promesso la Terra d'Israele al popolo d'Israele, secondo la Torà

tuo parere”? La risposta è semplice: proprio perché ciò era richiesto dalla natura stessa delle cose, essendo ovvio che bisognasse prepararsi alla conquista della terra nella migliore maniera naturale possibile, non vi era alcun bisogno che D-O lo specificasse. E non solo non era necessario che D-O lo dicesse, ma è volontà stessa di D-O che l'uomo si sforzi e pensi da solo a quale sia la via migliore e più completa da seguire per attuare i comandi Divini.

Questa storia è stata raccontata da rav Ikutiel Farkàsh, rabbino di Gerusalemme molto conosciuto e stimato per la sua grande sapienza, compilatore di diversi importanti testi di *halachà*. Tutto cominciò nell'anno 5736, quando la figlia di sette anni di rav Farkàsh morì, in seguito ad una lunga e dura malattia. L'equipe medica che si era occupata della bambina, nell'ospedale Hadassa En Karem, aveva fatto ogni tentativo per salvarle la vita. Un medico, in particolare, si era dedicato completamente alla bambina, senza risparmiarsi, molto al di là della norma. Terminato il periodo di lutto, rav Farkàsh sentì il bisogno di ringraziare personalmente quel dottore, per le cure particolari che aveva dedicato a sua figlia. Quando lo incontrò, lo abbracciò con calore e gli disse: "Io non ho la possibilità di ripagarla per l'incredibile dedizione che ha dimostrato a mia figlia, poiché nessuna somma al mondo basterebbe a ciò. Posso però darle, prendendo da ciò che D-O mi ha concesso: posso studiare insieme a lei Torà." Rav Farkàsh sapeva bene che il dottore era ben lontano dal mondo della Torà, cresciuto in Sudamerica, in una famiglia che già da tre generazioni aveva perso ogni contatto con l'Ebraismo. Nonostante ciò, non dovette far molti sforzi per convincere il dottore, che acconsentì volentieri a studiare insieme a lui il libro del Tanya, testo base della *Chassidùt*. Da allora, ogni lunedì alle h.18, rav Farkàsh si recò a casa del dottore, dove i due studiavano qualche passo di quel testo. Il dottore non restò passivo in quegli incontri, ma espresse continuamente domande e anche contestazioni alle idee trattate. Quei momenti si trasformarono quindi ben presto in animate discussioni su tutti i temi possibili dell'Ebraismo, che portarono a sempre nuovi approfondimenti e ad un coinvolgimento sempre maggiore. Non passò molto tempo, quando il dottore pregò rav Farkàsh di procurargli un paio di *tefillin*. Così, quella e molte altre *mizvòt* iniziarono ad entrare a far parte della vita del medico. Le cose non furono però così semplici, in quanto, di pari passo con i veloci progressi del dottore in campo spirituale, si erse una forte opposizione da parte della moglie ai cambiamenti nella vita del marito. L'unico accordo possibile cui giunsero fu che quei cambiamenti avrebbero perlomeno riguardato solo il marito, senza toccare il resto della casa e della famiglia, il cui stile di vita doveva restare immutato. Trascorsero così due anni, quando un

lunedì rav Farkàsh, bussando come suo solito alla porta del dottore, ebbe una strana sensazione. Le persiane erano abbassate e ci volle molto tempo prima che qualcuno gli aprisse. Il viso del dottore portava evidenti segni di stanchezza e di tensione. Era chiaro che qualcosa non andava e rav Farkàsh chiese con timore cosa fosse successo. Scopri così che la moglie del dottore da alcuni giorni soffriva di



uno strano fenomeno: ogni notte, quando cercava di addormentarsi, veniva colta da violentissimi crampi, che le provocavano dolori insopportabili. Il risultato era che praticamente da giorni la donna non dormiva, cosa che l'aveva portata ad uno stato di completo spossamento. Nessuno dei colleghi che aveva interpellato era riuscito a risalire alla causa di ciò, nonostante gli innumerevoli esami svolti. Dopo averlo ascoltato con attenzione, rav Farkàsh disse che l'unica cosa da fare, a quel punto, era rivolgersi al Rebbe di Lubavich, la cui benedizione avrebbe certo portato aiuto e salvezza. L'espressione cupa del marito a quelle parole lasciò subito capire come la cosa non sarebbe stata semplice. Scrivere al Rebbe senza che la moglie lo sapesse non sarebbe stato giusto e ottenere il suo consenso era fuori discussione. Rav Farkàsh non si arrese e chiese il permesso di parlare alla moglie. Le spiegò quindi l'enorme forza spirituale del Rebbe, le raccontò degli innumerevoli miracoli che le sue benedizioni avevano portato, ma, come previsto, la reazione fu negativa: "Cosa, il Rebbe conosce la mia cartella medica, può dirmi che cura fare?!" Ma rav Farkàsh non desistette, e continuò a raccontarle di tutte le persone che avevano trovato salvezza grazie al Rebbe. Alla fine, la donna diede il suo consenso e quella sera stessa rav Farkàsh scrisse

la lettera, che poi lesse al telefono al segretario del Rebbe. La risposta del Rebbe arrivò in fretta: "*Kasherùt* del cibo e delle bevande." Rav Farkàsh subito si immaginò quale battaglia lo aspettava. L'antagonismo della donna nei confronti delle *mizvòt* le avrebbero reso molto difficile accettare di adeguarsi alle leggi alimentari ebraiche. Non per questo rav Farkàsh si scoraggiò, e quella sera stessa tornò alla carica, a casa del medico. Alla spiegazione della risposta del Rebbe e dell'importanza di quella *mizvà* che le avrebbe riportato la salute, la donna, stremata dai dolori e dalla stanchezza dovuta alla prolungata mancanza di sonno, finì con l'acconsentire dopo appena un debole tentativo di resistenza. Rav Farkàsh garantì nelle ore seguenti la riorganizzazione della loro cucina, in modo che vi si potesse osservare la *kasherùt*. Quando, l'indomani, rav Farkàsh chiamò la casa del dottore, ad alzare la cornetta fu la moglie stessa. "Rav Farkàsh," disse in tono gioioso, "i crampi sono spariti. Stanotte ho dormito otto ore senza alcun dolore!" Lo strano fenomeno era sparito, come se non fosse mai esistito. Col tempo, tutta la famiglia cominciò ad osservare le *mizvòt*. A questa storia vi è un seguito. Il figlio di rav Farkàsh, emissario del Rebbe a Buenos Aires, racconta che, ultimamente, entrando in un negozio, gli era capitato che il proprietario lo salutasse, chiamandolo per nome. In quella, un cliente in fila alla cassa, sentendo il nome Farkàsh, gli si era rivolto con grande emozione. Quell'uomo aveva visto su You Tube un video in cui rav Farkàsh raccontava la storia che abbiamo appena riportato e, accertatosi di star parlando in quel momento con il figlio, pensò di dover assolutamente farlo partecipe di ciò che gli era capitato. "L'anno scorso mi sono ammalato gravemente, tanto che i dottori arrivarono a pensare di non poter far più niente per me. Fu allora che, navigando su internet, mi capitò di sentire la storia di suo padre e di quella donna che si era salvata grazie alla *mizvà* della *kasherùt*. Pensai allora che magari la cosa potesse aiutare anche me, e così feci: chiesi aiuto per rendere la mia cucina *kashèr* e iniziai a mangiare solo cibo *kashèr*. Non passò molto tempo, che la mia salute cominciò a rifiorire in modo prodigioso! Ed ora eccomi qui, a fare rifornimento di prodotti *kashèr*. Racconti tutto questo a suo padre, e lo ringrazi infinitamente da parte mia."

## I Giorni del Messia

parte 43

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Capitolo ottavo

#### COME SI RIVELERÀ IL MESSIA

##### Miracoli e prodigi

Cosa intendiamo con "l'arrivo del Messia"? Qualcuno semplicemente comparirà e dichiarerà di essere il Messia, oppure il suo arrivo sarà accompagnato da eventi sconvolgenti? Il Messia deve forse produrre segni e miracoli? A questo proposito sembra che perfino il Ràmbam si contraddica. Nella sua opera *halachica*, *Yad Hachazakà*, afferma: "Non pensare che il re Messia debba operare segni e prodigi o portare innovazioni nel mondo, o risuscitare i morti o cose del genere" (*Hilchòt Melachim* 11, 3). Nella *Igghèret Temàn*, invece, egli scrive: "I segni e i prodigi operati dal

Messia confermeranno la sua rivendicazione e la sua discendenza". Secondo *Yad Hachazakà*, il Messia è quindi un grande capo ebreo che dà prova di sé facendo ritornare il popolo ebraico alla Torà, lottando contro i nemici d'Israele, ricostruendo il *Bet Hamikdàsh* e raccogliendo tutti gli Ebrei dispersi nel mondo. Mentre, secondo l'*Igghèret Temàn*, egli fa tutto questo rapidamente e con mezzi soprannaturali. Un uomo completamente sconosciuto apparirà all'improvviso, le nazioni saranno colpite da terrore vedendo i miracoli che egli opera e tutto il mondo immediatamente accetterà il suo regno riconoscendone la grandezza.

##### Due facce di una moneta

Presumibilmente, anziché contraddirsi, Ràmbam ci offre semplicemente due immagini alternative della redenzione: se lo meritiamo, la redenzione avrà inizio in modo soprannaturale, mentre se non lo meritiamo, che D-O non voglia, i suoi

includibili segni e prodigi si manifesteranno solo più tardi. In altre parole, secondo la prospettiva *halachica* dello *Yad Hachazakà*, il Messia non ha bisogno di operare alcun miracolo; non ci sarà necessariamente una sequenza improvvisa di eventi soprannaturali. Egli potrebbe distinguersi invece come un grande *leader*, attivo nell'ambito del popolo ebraico e nel mondo intero; soltanto dopo che avrà ricostruito il *Bet Hamikdàsh* e raccolto tutti gli esuli, noi sapremo che egli è veramente il Messia. L'*Igghèret Temàn* fu scritta per ridare slancio all'Ebraismo yemenita e restaurare la speranza nella vera redenzione. Pertanto, invece di sottolineare i criteri *halachici* minimi richiesti, Ràmbam descrive la rivelazione del Messia nel modo in cui noi speriamo si manifesterà; allora il nostro popolo ne sarà riconosciuto degno attraverso un'improvvisa e meravigliosa rivelazione Divina, e il mondo intero "tremerà al suono della voce del Messia".

### Rabbi Pinchàs e il fiume

Un giorno rabbi Pinchàs ben Yair stava andando a raccogliere offerte per poter riscattare dei prigionieri. Sulla strada, incontrò un fiume che gli sbarrava il passo, impedendogli di raggiungere la sua meta. Dopo aver constatato che le acque del fiume erano troppo profonde per poterlo guadare e che in prossimità non esisteva alcun ponte, rabbi Pinchàs non vide altra soluzione che rivolgersi direttamente al fiume. E così fece. "Fiume, dividi le tue acque e fammi passare, poiché ho fretta di compiere una *mizvà* grande e importante: la *mizvà* della liberazione dei prigionieri". Gli rispose il fiume: "Certo, tu vai a compiere una *mizvà* molto importante, e con questa intendi fare la volontà di D-O, ma non ti scordare che anch'io faccio

la volontà del Creatore, che mi ha comandato di scorrere proprio qui, e di non cambiare la mia natura. Ed in ogni caso io ho un vantaggio su di te, poiché tu non puoi sapere di per certo se riuscirai o no nella tua missione, mentre io sicuramente riesco a fare la volontà di Colui che mi ha creato e ha fatto sì che la mia natura sia quella di scorrere senza sosta. Non vedo alcun motivo per cambiare la natura che D-O ha impresso in me, per cui continuerò a scorrere e non dividerò le mie acque per te." Il fiume non aveva capito con che grande Giusto avesse a che fare. Non sapeva infatti chi fosse rabbi Pinchàs ben Yair, né tantomeno era a conoscenza del fatto che ciò che un giusto decreta, D-O lo realizza. Rabbi Pinchàs si rivolse allora al fiume con tono deciso e minaccioso: "Se non dividi le tue acque e non ti apri per farmi passare, io decreto che per l'eternità non scorreranno mai più

le tue acque!" Il fiume capì allora la forza di rabbi Pinchàs e la sua capacità di cambiare la natura. Non potendo resistere davanti a un tale giusto, attraverso il quale operano forze Divine, esso subito si aprì... Così, rabbi Pinchàs passò sulla terra asciutta in mezzo al fiume, e continuò per la sua strada, verso il compimento della sua importante *mizvà*. Nulla al mondo ha veramente la forza di impedire ad un Ebreo di compiere la volontà Divina!



## L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di *Sivàn* non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"È proibito sostenere un partito che conduce trattative con gli arabi sulla restituzione di territori della Terra Santa... ed è proibito appoggiare i suoi dirigenti nell'organizzazione e nella formazione del governo."  
(Nissàn 5750)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia: attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica: 03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu